

## 23 maggio 1992 /19-Luglio 1992

Gesualdo Bufalino, ne &ldquo;Il Guerrin Meschino&rdquo;, alle date 23 maggio e 19 luglio 1992 chiudeva per lutto la sua &ldquo;opra dei pupi&rdquo;.

Calando la tela sul sipario del teatrino lasciava Guerrino solo, a sbrogliarsela con le tenebre, sul ciglio dell&rsquo;abisso apertosi su una &ldquo;Sicilia santa, Sicilia carogna, Sicilia Giuda, Sicilia Cristo&hellip; Battuta, sputata, inchiodata palme e piedi a un muro dell&rsquo;Ucciardone, fra siepi di sudari in fila &hellip;sull&rsquo;asfalto, di zolfo e cordite&rdquo;.

E continuava: &ldquo;No, non verrà Guerrino a salvarla / con la sua spada di latta / a cavallo di Macchiabruna &hellip; / Nessun angelo trombettiere / nel mezzogiorno del Giudizio / suonerà per la vostra pasqua / poveri paladini in borghese, / poveri cadaveri eroi, / di cui non oso pronunciare il nome&hellip; / Non vi vedremo mai più sorridere / col telefono in una mano / ed una sigaretta nell&rsquo;altra / spettinati, baffuti, ciarlieri&hellip;/ Nessuna mano solleverà / la pietra dei vostri sepolcri&hellip; / Nessuna schioderà / le bare delle maniglie di bronzo &hellip;. / Forse solo la tua bambino&rdquo;.

Siamo noi quel bambino? Possiamo offrire ancora una mano? Possiamo immaginare oltre la speranza?

Gli anni passano e la memoria, per quanto viva e travagliata, si appunta sul ricordo che inevitabilmente cammina dentro ed attraverso le immagini.

E quindi libri e quindi mostre fotografiche. E poi, la testimonianza di magistrati, di poliziotti; ma poi i dubbi, le perplessità su ciò che si è fatto e su quanto non si è fatto, e sempre la cultura del sospetto; e sempre ad invocare la cultura del rispetto della legalità se non altro per onorare il sacrificio di uomini comuni che scacciavano l&rsquo;idea di diventare eroi.

Le immagini parlano ancora di loro, dei servitori dello Stato e dei cittadini, ma già sono visioni lontane, sono icone di cui occorre preservare il significato.

Proviamo, allora, a rendere giustizia a chi giustizia ha cercato ancor quando questa appariva lontana; ancor quando i compagni di cammino cadevano fatalmente colpiti da chi giustizia non voleva e tragicamente trascinava la nostra terra nella barbarie e nella disumanità.

In imago riprendiamoci il giudice Borsellino, magistrati, che lavora accanto ai suoi collaboratori, accanto a Falcone, accanto agli uomini ed alle donne della sua scorta, sempre vicino, sempre presente, anche nei momenti della loro scomparsa, terribile e

paventata. Riprendiamoci la sua toga e &rsquo;ingegno messi al servizio di quei cittadini che gli hanno affidato il compito di liberarli da un tragico destino e poi, magari, se ne sono andati per i fatti loro. Quel &ldquo;magari&rdquo;, da qualche tempo, ci danna &rsquo;anima. Ricordiamoci che sono immagini famose, alcune fin troppo saccheggiate dai media, ma per entrare in confidenza con &rsquo;uomo Borsellino, paradossalmente, in queste fotografie non dobbiamo guardare i simboli delle istituzioni o le pistole delle scorte e le bare dei morti. Cerchiamo, piuttosto, di capire &rsquo;eleganza, lo stile dell&rsquo;uomo, attraverso una giacca, una cravatta, il gesto di una mano, la piega di un sorriso. Cogliamone &rsquo;ansia nel fumo dell&rsquo;eterna sigaretta, nel fuoco di una fiaccola. Poi, magari, sarà la commozione. E, per tutti noi, il silenzio o la voce della coscienza.

Mi sovviene di un libro fotografico (edizioni Gruppo Abele, &ldquo;Ad occhi aperti&rdquo;) laddove Rita Borsellino ripeteva che la via della legalità ha &rsquo;unico difetto d&rsquo;essere scomoda, cosicché introduceva nove consigli &ldquo;scomodi&rdquo; contro la mafia del quotidiano.

&ldquo;Fare fino in fondo il proprio dovere rivendicando i propri diritti, non mendicandoli come favori. Educarsi fin da bambini alla democrazia, contro ogni violenza, insegnandoci la solidarietà e la tolleranza. Impegnarsi civilmente al rispetto delle regole della convivenza, cercandone la conformità al diritto e denunciandone le cattive applicazioni. Stimolare &rsquo;amministrazione pubblica ad essere un servizio per tutti i cittadini e non la parvenza d&rsquo;istituzioni lontane o apparenti. Ricordarsi che essa stessa è &rsquo;espressione della nostra collaborazione, della nostra testimonianza fatta di servizio, pagamento delle tasse, contributo civile ed appassionato. Sempre pronti a boicottare chi dello stato e del pubblico servizio se ne frega, smarrendosi nella terra dell&rsquo;illegalità e dei sogni artificiali. Vigili al momento del voto politico, da ricercare sempre con convinzione e libertà, quegli stessi sentimenti che ci rivelano la serietà del nostro intervento civico&rdquo;.

Consigli scomodi, dicevamo, ma che, tutti insieme, tracciano il volto e la memoria di Borsellino, Falcone, Chinnici, Livatino e Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter &hellip; Dio mio quanti!

Di tutti sono rimaste le fotografie. Ritraggono Paolo, Giovanni, don Pino o uno di noi? Ritraggono il cittadino che s&rsquo;impegna? E che, impegnatosi, riconoscendo &rsquo;impegno dell&rsquo;altro, sorride perché il futuro è già migliore?

Invero, abbiamo ancora bisogno d&rsquo;immagini per ricordare, per riconoscerci. Ritorneremo con le loro immagini a dare forza alla comune speranza? Come sempre, ne parleremo

insieme: sarà il nostro impegno.

”A.C.A.F.